


CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORRFRANCA
LIB 105
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

AUGSPURG

BEV

JOHANN

SERENISSIMA
ALTEZZA.

 Iccome non può non essere continuamente viva nell'animo mio riverentissimo la giusta brama di poter contestare all' A. V. Serenissima l'ossequiosa mia sommissione; così a tale oggetto, dovendo espor su le scene questo secondo Dramma, dispensarmi non so dal metterlo pur esso appiedi di V. A. S.,

è dall' implorargli nel medesimo tempo il rispettabile appoggio della clementissima sua Protezione. Il magnanimo cuore, che spicca mai sempre, e riluce nelle Operazioni di V. A. S. troppo facendomi sperare, che Ella sia per donare a questo umilissimo ufficio il sospirato aggradimento, m' induce pur anche a lusingarmi, che V. A. vorrà degnarsi di sostenere col possente suo braccio nell'angustia dell' assunto malagevole impegno; Laonde su tale rispettosa fiducia, per non esserle soverchiamente importuno, mi restringerò a rassegnarmi

Di V. A. S.

Reggio 17. Maggio 1779.

Umiliss. Divotiss. ed Ossequiosiss.
Servitore l' Impresario.

A T T O R I.

CORILLA Orfana provveduta di ricca Dote
amante del conte di Belprata.
Signora Maddalena Mori della Casa.

CONTE di Belprata. **DOTTORE** Medico
avaro, e fanatico per
la lingua francese.
Sig. Giuseppe Guglielmini Sig. Giam. Bar. Brocchi

D. ANSELMO. **ROSINA** sorella di Corilla
amante di D. Anselmo.
Sig. Giovanni Bottari Sig. Luigia Allegretti

RAGGIRO Servitore **CARLOTTA** Serva
in Casa del Dottore.
Sig. Giuseppe Buzzi. Sig. Barbara Viglioli.

La Scena si rappresenta in Casa del Dottore,
ed in quella contigua del Conte.

La Musica è del Sig. Giovanni Paisiello
Maestro di Capella Napoletano.

Il Vestiario è di ricca, e vaga invenzione
del Sig. Luigi Uccelli Bolognese.



I R B A L L I

Sono d' invenzione , e dirrezione del Signor Antonio Marliani , ed eseguiti da seguenti

- | | |
|---------------------------|---------------------------|
| sig. Antonio Marliani | sig. Maria Viglioli. |
| suddetto | |
| sig. Antonio Cianfanelli. | sig. Agata Grifostomi |
| sig. Gennaro Torelli. | sig. Malgheritta Gottièr. |
| sig. Antonio Majoli. | sig. Geltrude Orfini. |
| sig. Antonio Cipriani | sig. Rosa Cianfanelli. |
| sig. Stefano Cerubini. | sig. Marianna Venturoli. |

Mutazioni di Scene.

Atto Primo.

- Camerone , con due porte praticabili.
- Camera di Corilla .
- Giardino del Conte di Belprata con Boschetto, ove si vede una nicchia d' una statua chiusa da una gelosia , che si può aprire, e ferrare.
- Camerone . In fondo Ritratto al naturale del Dott. posto sulla scaletta da pittore.

Atto Secondo.

- Camerone con scrittojo da poterli apprire .
- Cortile .
- Sala da poterli illuminare in casa del conte.

Atto Terzo.

- Luogo terreno in casa del conte.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camerone. In fondo al Teatro il Ritratto grande al naturale del Dottore posto sopra una scaletta da Pittore. Dirimpetto vi saranno due porte da poterli aprire , e chiudere.

Corilla, il Conte, Rosina, e Raggiro.

Ref.) **Z**... parlate un pò più basso :
 Rag.) **Z** Deh non fate un tal fracasso ,
) Che non sentavi il Dottor. (vanno offerendo alle porte se viene alcuno.

Cor. Io non son nobile ,
 Non son Contessa ;
 Ma senza titoli
 Sarò l' istessa
 Io non son avida
 Del vostro grado :
 Poco vi curo ,
 Nulla vi bado :
 Colla mia dote
 Son quanto bastami ,
 Non ho bisogno
 Del vostro amor .

Co. Costei farebbemi
 Diventar matto !
 Almeno ditemi :
 Cosa vi ho fatto ?

Cor. Nulla Signore ,
 Nulla , Signor .

A

Co:

T'intendo, perfida,
T'intendo, ingrata,
Meco tu fingi
D'esser sdegnata:
All' incoftanza
Questo è un pretefto:
Tutto ho capito,
Mi basta quefto.
Donna volubile!
Perfido cor!

Ros.)²

Zi'... parlate un po più baffo.

Rag.)²

Deh non fate un tal fracaff,
Che non fentavi il Dottor. (*chiuden-*
do le porte.

Co:

Oh men vado. (*in atto di partire.*

Cor:

E' riverita.

a 2.

Questa fcena fia finita:

Faccia ognun quel che gli par.

Rag.)²

Non partite: quì reftate,

Ros.)²

Non partite sì sdegnati.

Ah fon troppo indiarvolati,

Non fi poffono placar.

Co:)

Ella

Cor:)²

Egli parte: eh ben fi vede,

Che ha quel cor cangiato affetto:

Non è falfo il mio fofpetto;

Ma finito ha d'ingannar.

(*il Co: e Cor. partano.*

S C E N A II.

Raggio, e Rosina.

Ros.

D'Altra lo crede amante.

Rag.

Un bel servizio

Ho fatto ad introdurlo. Ho corso rifchio.

Che fi accorga il Padrone,
E non ho fatto nulla;

Ros. Unir due cori è bene.

Rag. Eh brava, brava!

Voi mi date coraggio.

Ros. A me promeffo

Hai di firmi parlar con Don Anfelmo.

Rag. Ho a mente la promeffa.

Ros. Dunque verrà?

Rag. Quefta mattina ifteffa.

Ros. Pazzo tu Scherzi... Anfelmo;...

Rag. Ei dal Dottore

E' prefo in Casa a fpefe;

Ed è l'accordo cento fcudi il mefe.

Proprio non veggo l'ora

Di più vederlo: a me par un trionfo

L'ingannar quefto avaro. Egli vagheggia

La Signora Corilla...

Mirate che figura! ah! (*offervando il Ritratto.*

Ros. E' ftato in Francia:

Effer crede gran cofa.

Rag. Mirate che figura

Da far il *petit maitre*,

Da parlar in Francefe!

Ros. Infomma ... Anfelmo...

Come crederlo io poffo?

Rag. Amor è afuto.

Ros. Ma come?

S C E N A III.

Detti, e Carlotta.

Carl. H! ch!

Rag. Cos' hai?

(*ridendo.*

Ros. Cosa è avvenuto?

Carl. Qui giunto è Don Anfelmo in Portantina.

Effer finge ammalato.

Egli monta le scale. E' il bel piacere

Il mirar il Dottor far da bracciere. *part.*

Raggiro va incontro a D. Anselmo, al quale da subito di braccio.

S C E N A I V.

Detta, il Dott., e Raggiro, che vengono sostenendo D. Anselmo fino ammalato. Raggiro pone una sedia in mezzo alla scena.

Dott. **V**ia da bravo a pianpianino.

D. An. Ahi! *venendo adagio.*

Rag. Da bravo.

D. Anf. Ah me meschino!

Io no posso camminar. *siede sostenuto.*

Ros. (Io son tutta in un sudore.)

Dott. Quale è il male principale?

D. Anf. Sento ohimè! signor Dottore,
Freddo verme dentro al core;
E mi sento rosicar.

Dott. Non temete, non temete.

Rag. Non è uomo dozzinale.

Dott.) Ho il rimedio al vostro male.

Ros. Rag.) Ha
) Non vi stiate a disperar.

Dott. Il faut bannir l' humeur,
Allègrement, monsieur.

D. Anf. Vi ho dati... oh Dio!
Vi ho dati... i cento Scudi?

Dott. Illustrissimo sì.
facendogli una riverenza.

D. Anf. Signor Dottore,
Il verme, oh Dio! mi rode.

L' ho qui... lo sento... qui...
ponendosi le mani al petto.

Ros. Che brutto male!

Date il polso.

D. Anf. (Sto fresco.)

Ros. Dal polso che vi par?

Dott. Zitto.

Rag. Tacete,
Tacete che le dita
Perdono il tatto,

D. Anf. Ebben?

Dott. Del verme il dente
Schietto, e netto si sente.
Io vado intanto
A prendervi un boccone.
Da questa malattia
Non potete guarir, per altra via. *parte*

S C E N A V.

D. Anselmo, Raggiro, e Rosina.

D. Anf. **C**He medico del Diavolo!
Addio Rosina: alfin a me concesso
E' di parlarvi, e vagheggiarvi appresso.

Ros. Felice stratagemma!

Oh qual contento
Provo in vedervi!

D. Anf. E' questo il primo giorno
Per me felice.

Rag. Oh come tosto a noi
Torna il Dottore guardano entro la scena.

Ros. Oimè... presto vi prego...
Che farà? vi ha veduto... Anselmo oh Dio!

Anf. Fidatevi di me; bel idol mio.

SCENA VI.

Detti, e il Dottor con un vaso da medicina in mano.

Dot. **M**E trompez vous mes yeux! in piedi solo
Bravo ser amalato, io mi consolo.

D. Anf. Chi è co stui che s'innoltra?
Che vuol da me? Ma qual lugubre yelo
Stende torbida notte? e quanti mostri
Balzan per questi effeminati chioftri?
(*passeggiando impaurito.*) Raggiro lo tiene
per un braccio.

Ros. E' pazzo poverino!

Cor. Ha la faccia infiammata.

Ros. Io sono spaventata.
(*Bisogna secondarlo.*)

Dot. Lasciate che lo vegga.
(*gli va innanzi a faccia faccia.*)

D. Anf. Un asino in parrucca!
(*facendo un salto indietro.*)

Dot. Egli vaneggia!
Trasportatelo in letto.

Rag. Andiamo via bel bello.

D. Anf. Ove mi guidi?
Chi sforza i passi miei? Ma qual d'intorno
Di ripercossi acciari
Odo suono guerriero?
Venga avanti il nemico:
E' un Barbajani, e non lo curo un fico.

Ros. Che male stravagante!

Dot. Non vi è nulla di strano:
Vaneggia, ed esser crede un Capitano.

D. Anf. Odo strepito marziale
Di trombette e di tamburri:
Il nemico è qui accampato;
Ma il nemico è un animale:
Non vi state disperar.
La Fortezza è anal difesa:
Buona assai la nostra armata:
Sù, Campioni, all'alta impresa,
La marchiata, la marchiata...
La larà larà larà.
(*parte con passo militare accompagnato da Carl. e da Ragg.*)

SCENA VII.

Il Dottor, e Rosina.

Ros. **S**imile stravaganza io non ho mai
Nè veduto, nè udito:
Ei salta e balla, ed è tutto impedito.

Dot. Fenomeni, di cui
Si fanno le ragioni.

Ros. Voi capite i fenomeni, Signore?
Dot. Sarei senza capirli un bel Dottore.

A tener compagnia
Andate all'ammalato.

Ros. Ei da me governato
Sarà con vero amore:
Ha un certo male, che mi tocca il core.

Se sospirar lo sento,
Con lui sospiro anch'io:
Il suo tormento è mio,
E peno al suo penar.
Io da mattina a sera.
Sarò la sua infermiera,
E avrò tutta la cura,
Di farlo risanar.

A T T O
S C E N A V I I I.

Il Dottore, poi Raggiro.

Dott. CEnto scudi ogni mese! Un gran piacere, (*tirando fuori la borsa facendola suonare, e baciandola.*)
E' l'avarizia. Oh cari! Oh benedetti!
(*baciando, e ribaciando la borsa.*)

Rag. Voi per me guadagnato
Avete cento scudi;
Sperò una bella mancia.

Dott. Ti son molto obbligato.
Or majora canamus.
Queste ragazze, ond' io son Commissario,
Di ottanta mille scudi son padrone;
E voglio mangiar io questo boccone.
Pensai sposar Corilla:
Quando farà mia moglie,
A sposar un ritiro
Sforzerò l'altra, e il ricco loro avere
Rasterà così tutto in mio potere.

Rag. Bellissimo pensier! E' questa forse,
La mancia che mi date?

Dott. Eh questo poi.

Rag. Avaro maledetto!

Dott. Ell' avvertione
Mostra pel Matrimonio.
Tu potresti giovarmi.

Rag. Io! temo assai.

Dott. Perché?

Rag. Son mal contente
Del vostro trattamento;.. e a dirla schietta.

Dott. Che potresti tu dir?

Rag. Che si patisce

In Cosa vostra fame maledetta.
Son venuto sì magro in venti mesi
Che ho l'onor di servir Vuffignoria,
Che pajo l'anno della Carestia.

Dott. Non è vero Bricone: a te non manca
Il pane, e il vin. Basta guardarti in volto
Per poter dir, che sei bugiardo, e stolto
Non è ver, che la tua pancia
Sia una casa d'affittar
Slicche slacche le budella
Ne di quà di là sen vanno
Slicche slacche nò non fanno
Svelto vedo caminar
Ne giammai sei così fiacco
Che per troppa debolezza
Sembri de' esser ubbriacco,
Ne in deliquio per la fame
Vai tenton di quà, di là (*partono*)

S C E N A I X.

Camera di Corilla.

Corilla, e detto.

Sospiri miei dolenti
Cercate il mio tiranno
Ditegli che d'affanno
Morir mi vega, almen.

Ah saper potess' io,
Chi è questa mia rival, qual è l'oggetto,
Per cui schernita io sono....
Quì sen viene il Dottor. Ah come i suoi
Importuni discorsi,
Come evitar di questo
Sguajato *Petit maître*.

A 5

Dott. *Me solatre mignonne,
Me voici tout-à-vous.*

Cor. *Serva...*

Dott. *Al mio complimento,
Rispondete in francese.
L'on dit; votre servente,
Et se pliant en Cadance,
L'on fait sa reverence.
Da brava.*

Cor. *Non ho voglia.*

Dott. *Non state così mesta.
Da brava. allegrement.*

Cor. *Mi duol la testa.*

Dott. *Vous souvient-il que l'amour me tourmente?
Il a mis dans vos charmes,
Le pouvoir de ses armes.
con affettazione.*

Io vi offro la mano.

S C E N A X.

Detti, e Raggiro.

Rag. **I**L conte Idropici,
Che si trova amalato gravemente
Fuori della Città nel suo Palazzo,
Brama di consultarvi,
E la carrozza sua manda a levarvi.

Dott. *Vedere io sono in stima; ognun mi chiama.
a Corilla.*

*Non lasciate fuggirvi
La fortuna di mano.*

Rag. *Qual risposta mi date?*

Dott. *Io vado tosto.*

Via; dammi la mia spada, e mon cheapeau.

Rag. *Subito.*

Dott. *Al mio progetto
Pensate saggiamente.*

Cor. *Or per pensar a questo io non ho mente.
(Ponendosi la mano al Capo.*

Dott. *Dite: Vi duol assai?*

Cor. *Non fatemi parlar.*

Dott. *(Finge costei.*

*A me la testa duol più assai che a lei.
Ma giova simular.)*

Rag. *Andate presto.*

Ha l'ammalato malattia di morte.

*(venendo in fretta strappando colla Spada
ed il Capello.*

Dott. *Cammina adagio: non andar sì forte par.*

S C E N A X I.

Corilla, e Raggiro.

Cor. **I**N vano ti lusinghi
Di mangiarmi la Dote.

Rag. *Ma che vi ha fatto il conte?
Che in modo sì crudele
Oggi lo discacciate?*

Cor. *Ei mi è infedele.*

Rag. *Ma infra cosa v' ha fatto?*

Cor. *Ama un'altra, e in giardino ei n'ha il ritratto*

Rag. *E ne siete sicura?*

Cor. *Ne sono sicurissima.*

Rag. *Che caro signor conte!*

Cor. *Ardo di voglia
Di saper chi è costei.*

Rag. *Bisognerebbe.*

Il ritratto veder.

Cor. *Nel suo giardino
Celatamente io stessa*

Giacchè non v'è il Dottore
Volo a scoprir il suo novello amore. *par.*

Rag. Sei miglia, e più lontan
Sta l'ammalato. Son le strade rotte
Nè dovrebbe tornar prima di notte. *par.*

S C E N A XII.

Giard'no del Conte di Belprata: In fondo
Boschetto. Dirimpetto nel seno delle
piante si vede la nicchia d'una statua,
chiusa da una gelosia, che si può aprire
e ferrare.

Corilla, e Carlotta.

Cor. A H dov'è scorso il piede?
Ecco il giardin del Conte.

Carl. Voi vi siete ostinata
A crederlo infedele.

Cor. Pur troppo è d'altra amante. In questo loco,
Ove il giardin s'imbosca,
V'è un ripostiglio, ove una statua è chiusa,
Che ha le sembianze impresse
Di colei, ch'egli adora;
E qui sen viene ad adorarla ognora.

Carl. Una favola è forse: intanto voi
Gli avete d' to esiglio:
Forse statua non v'è, nè ripostiglio.

Cor. Ah sì pur troppo è vero: ecco ove è chiusa
L'immagine rivale.
Andiam... veggiamo: oh Dio! tremo: sospiro
Che miro! il mio ritratto! Ohimè! che miro!
(*apre la gelosia*)

Carl. Vedete ve l'ho detto.

Cor. Oh quanto mai
Resto mortificata!

Carl. Oh Dio! mi pare
Di sentir gente.

Cor. E' il Conte.

Carl. A pianger forse
Qui viene il suo cordoglio.

Cor. Scofatti: una sorpresa io far gli voglio:
(*Carl. si ritira. Corilla sale dov'è la
statua, e si chiude dentro.*)

S C E N A XIII.

Dette, e il Conte.

Co: TAcite, ombrose piante,
Che udite il mio penar;
Ah chi potrà calmar
L'affanno mio?

Cor. Io. (*di dentro fingendo Eco.*)

Co: Eco a me rispondi,
E senti il mio dolor,
Chi m'ha involato il cor
Ahi! più non m'ama.

Cor. Ama.

Co: Io l'amerò costante
Fia sempre il mio pensier:
Ma dimmi, o Ninfa, è ver
Corilla è infida?

Cor. Fida.

Co: Io sì le son fedel
Ma tal non è colei. (*avanzando verso
la statua.*)

Perchè, donna crude!.. (*apre la gelosia.*)
Che miro! ah Dei! (*Corilla disjennae.*)

Cor. Mio bene!

Co: Ove sen io?

Cor. Mio ben!

- Co. Mio dolce amor!
 a 2 Per tenerezza oh Dio!
 Mi si divide il cor.
 Car. Ecco la pace è fatta *uscendo furri.*
 Cor. Mi amate conte?
 Co. Agli occhi miei mi piace
 Se non Corilla, e fredda è ogn' altra face.

SCENA XIV.

Detti, e Raggiro.

- Rag. **O**H qual piacere è il mio
 Di ritrovarli in pace!
 Poichè il Dottor è andato alla Campagna
 Abbiam per star allegri
 Un picciol merendino preparato.
 Se piace al signor conte
 Di star colla signora.
 Vi può venire il signor conte ancora,
 Cor. Venire?
 Co. Altro non bramo
 Ch' esser vicino a voi.
 D' or innanzi sdegnata
 Più contra me?...
 Cor. Mai più.
 Co. E' amor in pegno
 Datemi questa mano,
 Questa bella manina....
 Corilla, mia Corilla *con tenerezza,*
 Cor. Ah! conte, quanto
 Accrete il vostro aspetto
 L' od o che ho per il dottore. Egli tiranno
 Si oppone al nostro cor; ma faccia pure
 Tutto quello che vol; vani saranno

Nell' Atto Primo sono state aggiunte
le due seguenti Arie.

SCENA XIV.

Cor. Vi voglio, e non farò se non di Voi.

Mio cor non sospirare,
Berchè crudele ei sia;
Chi fa la sorte mia
Vuol farmi poi goder:
Così dopo il penare,
Più dolce avrà il piacer.
Deh torna, o caro amante
A questo cor sincero,
E d' ogni mio pensiero
Il solo oggetto sei;
Deh vieni a consolar. *parte*

SCENA XV.

Conte Ma se penso al Dottor tutto s' oscura:

Spera quest' alma amante
Sempre goder la pace:
Amor, costanza in petto
Ognor saprò serbar.
Cara Corilla,
Mia dolce speme,
Siami fedele,
Che ognor in pene
Mi fai restar. *parte*

Tutti gli sforzi tuoi:
Vi voglio; e non farò se non di voi.

SCENA XV.

Raggiro, e il Conte.

Rag. **N**Oi vi stiamo attendendo. *par.*
Co. Che dolce cambiamento! Or che il
mio bene.

Meco è tornato in pace, a me dipinge
Sotto gentile aspetto
La speranza ogni oggetto. Il Ciel più chiaro
Risplende agli occhi miei, l' aure più dolci
Spiran da queste piante, e più soave
De' dolci angelli dalle verdi fronde
L' orecchio mi lusinga
Il musico concerto. Ah sia costante
Di questo dì il sereno. Ove a Corilla
Volga il pensiero, agli occhi miei più bella
Rassembra la natura;
Ma se penso al dottor tutto s' oscura.

SCENA XVI.

Camerone, in fondo di cui il Ritratto al naturale del Dottore posto sulla scaletta da Pittore. Tavola apparecchiata per quattro.

Il Dottore senz' accorgersi della Tavola.

CHe contrattempo! non si può dir quattro
Quando non sono in sacco. Appena sono
fuori della Città, per strada incontro
Chi reca la novella,

Che l'ammalato è morto; e quando credo
Aver in borsa due zecchini; indietro
Ritornar malcontento
Mi tocca colle man piene di vento.
Ma cos' è questa mensa?...
Per quattro è apparecchiato...
E Corilla, e Rosina
Son due sole... Io star voglio osservando
Vi è qualche contr. bando... oh quante, oh
Sembran coloni be intatte (quante
Si credono da ovi, e son da late.
In qual luogo potrei
Nascondermi, è veder... ecco la via.
Ben opportuno è qui questo ritratto.

tira fuori il Coltello.

Io la testa gli levo,
E nel foro che resta
Vi adatto la mia testa. *incide all' in-*
torno del ritratto, e vi leva la testa.
Ho rovinato il quadro; il male è fatto.
Vien gente. *si pone dietro il quadro colla*
testa nel foro del ritratto.

S C E N A XVII.

Detto, Carlotta, e Raggio, che portano in tavola.

Rag. Buon odore ha questo piatto
Car. Se questa bestia tavola imbandita,
E questa compagnia veder potesse
Quell' arpia del padrone!

Rag. Ch' egli possa schiattar.

Dot. (Oh che birbone.)

Rag. Mangia: prendi. *ponendogli il piatto*
Mirate il vecchio matto. *(sotto il naso.*
Si fa far il ritratto

Per lasciar a' suoi posteri,
Quel viso di marmota.

Fuh! brutto mostro... sputando sul Quadro

Car. E vuol ipolar corilla.

Rag. Può polirsi la bocca.

Car. Fa che restin serviti.

Dot. (Polito assai. *Marbleu.*)

Rag. Sono avvenuti.

S C E N A XVIII.

Detti, il Co., D. Anselmo, Corilla, Rosina
vengono dalle due porte, che introducono nel
Camerone.

Co: a 4 (**A** llegramente,

Cor. (**A** di buonumore

D. Ans. (Viva l'amore,

Rag. (Viva il piacer.

Co. E' andato via

Que vecchio arpia,

Cor. Che non lo possa,

Più riyeder.

a 4 Allegramente,

Di buon umore,

Viva l'amore,

Viva il piacer.

Il Dottore dal Quadro li mira, e fa
atti di ammirazione.

Rag. Signori, andate a tavola,
Lasciate andar le chiacchere.

Cor. Andiamo, amici andiamo,
Andiamoci a seder.

Dot. (*Marbleu: che brave giovani!*
Che toccami veder.

Ros. Andiamo, via sediamoci,
Godiamci in libertà.

Dott. (Fort bien ! io vò star zitto,
Veder di me che dicono,
Sentir cosa si fa.)

Co. Mi seggo a voi vicino.

D. Anf. A voi mi seggo a lato.

Dott. (Ancor v'è l'ammalato !
Fort bien ! fort bien ! fort bien !
Pulito in verità.)

a 4 Che piacer, che bella vita.
E' il trovarsi col suo bene,
A una Tavola imbandita,
Fra le tazze, e il buon umor.

Dott. Fort bien ec.

D. Anf. Quand' io mi trovo a tavola,
Non cedo al Re del Messico;
Nè mai pensier di debiti
Allor mi viene al cor.

a 4 Viva, viva il Fricandau:
Viva, viva il buon Gateau,
Viva, viva il buon dottor.

Dott. Fort bien ec.

Co. Che fan queste bottiglie,
Ancor intatte, e vergini?
Beviamo, e Bacco a Venere,
Imprestì il suo calor. *dà da bere*
ancora a Cor. e Rag.

a 4 Viva, viva il vin di Spagna:
Viva, viva il buon sciampana:
Viva, viva il buon Dottor.

Dott. Fort bien . . . ec.

Rag. Ah se fosse quell' arpia,
Qui presente a questi onori.

Dott. (Ah ! di botto salto fuori,
Non mi posso più frenar.)

D. Anf. Quando a noi farete spose?

Cor. Nol possiam, se pria licenza.

a Cor.

a Ros.

Co. Il dottor non ci vuol dar.
Dal dottore a una pittura,
Già v'è poca differenza:
Ecco là, la sua presenza,
La potete dimandar.

Cor. e Ros. s' alzano da tavola, e vedendosi al ritratto seco parlano.

Cor. Amorino addottorato.

Ros. Bel visino incipriato.

a 2 Permettete a un vivo amore,
Permettete il caro oggetto . . .

Dott. Non signere, non signore,
Non signere, nol permetto.
parlando dal quadro.

a 6 Cosa sento ! che spavento !
Voglio ? sogno ? oppur restò,

Dott. Non sognate: h tutto udito
Ma punir ben vi saprò.

a 6 Son sfordito, sbalordito,
Io più sangue, ch Dio non ho.
restano confusi, ed avviliti.

Dott. Allegramente,
Di buon umore:
Viva l'amore:
Viva il piacer.

Cor. Che colpo atroce !

Ros. Mi manca il fiato.

Co. Non ho più voce.

D. Anf. Convien tacer.

Dott. Che piacer ! che bella vita,
E' il trovarsi col suo bene,
A una tavola imbandita,
Fra le tazze, e il buon umor.
a 6 Freddo il sangue ho nelle vene,
E gelar mi sento il cor.

Dott. Viva, viva il vin di Spagna,
Viva, viva il buon Sciampagna,
Viva, viva il buon Dottor.

a 6 Freddo il sangue ho nelle vene,
E gelar mi sento il cor.

Dott. Bravissime signore!
Che saviezza! che contegno!
O che giovani bennati!
Che onorato Servitore!
Ah fuggite, scellerati,
Che dall'ira, e dallo sdegno,
Io mi sento trasportar.

Tutti.

Oh che colpo inaspettato!
Chi l'avrebbe mai creduto!
Vi ho veduto, ed ascoltato,
Ci ha scoperto il vostro amor,
Ha scoperto il nostro amor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Camerone con scrittojo nel mezzo con una
Castella da poterli aprire.

D. Anselmo, Raggiro, poi il Dottore.

D. Anf. **A**D esse ha minacciato
Un ritiro il Dottor. Caro Raggiro
Pensa a qualche ripiego.

Rag. A poco a poco
Spero far qualche cosa.

D. Anf. Ah! qui viene colui.

Rag. Pagato avete

Non lasciate scacciarvi:

Dott. Ancor qui siete?

D. Anf. Attendo i cento scudi,
Di cui vo' borsarmi.

Dott. E tu...
Che fai qui temerario?

Rag. Attendo il mio salario.

Dott. Quest' è una prepotenza.

D. Anf. Prepotenza è la vostra.

Dott. Io non son più il padrone in casa mia?

Rag. Dateci il nostro soldo, e andiamo via.

Dott. Avrete il vostro soldo,
E andate alla malora. *va allo Scrit-*
tojo, e tira fuori una borsa.

D. Anf. (Di qua partir bisogna:
Ei mi rende il danaro.) *a Rag.*

Rag. (Io non lo credo,
Ancora se lo vedo.)

Dott. Ecco i vostri contanti. *fac. suonare il danaro*

D. Anf. Vedi... vedi....

Rag. Sarà.

Dott. Venite avanti.

Rag. Eppur non è credibile,
Che quell' avaro ... ancor parmi impossibile

Il Dott. rovescia il danaro, e comincia ad annoverarlo a D. Anf.

Dott. Quattro, e tre che fan sette,
Un otto, un nove, un dieci.

D. Anf. Contate più sollecito.

Dott. Vo' star quanto mi par.

D. Anf. Via! dieci, e dieci venti:

Porrendo le mani nel danaro, e annoverandolo in fretta.

E cinque, e cinque trenta:

Rag. Vi sbrigo in due momenti.

Dott. A me lasciate far.

Trent' un, trent' un.

D. Anf. Eh via mi vien malinconia.

Rag. Mi par che abbiate caldo.

Dott. Costui mi fa sudar.

D. Anf. Trent' un, nove quaranta,

E quattro, e sei cinquanta,

Dd otto cinquant' otto.

Dott. Andate men di trotto:

Non fate così pronto:

Tornatemeli subito,

Che non va bene il conto. *se li riprende.*

Denari miei carissimi,

Faceste a me ritorno.

D. Anf. Via presto.

Rag. Via sbrigatevi.

Dott. Vi voglio dar un corno,

Gli torno ad incassar.

D. Anf. Avaro a questo simile.

Rag. Nò, nò, non si può dar.

Rag. E' dunque persuasa.

Vuffignoria, ch' egli rimanga in casa.

Dott. Io bramo, che sen vada,
Ma certo non andrà per questa strada.
*Vous vous trompez, Monsieur,
L' argent n' est pas pour vous.*

D. Anf. Me la faceste.

Per isfogar la rabbia,
Che ho in mirarmi deluso nella mia,
Concepita speranza,
Mi vado a ritirar nella mia stanza.

Dott. E perchè disturbata,
Non sia vostra pace,
Farò passar le Putte in altra Casa.
Chi corbellar mi vuole,
Fa male i fati suoi.

D. Anf. In tutti i modi io ridirò di voi. *parte.*

SCENA II.

Rosina, e Raggiro.

Ros. **R**aggiro. *venendo in fretta*

Rag. Ebbene.

Ros. Il conte, e mia forella
Son di nuovo in discordia.

Rag. La solita canzon.

Ros. Ma questa volta
Parmi serio l' affar. Giammai Corilla
Vidi così smaniosa.
Piange, singhiozza, e piena di furore
Chiam. il conte un ingrato, un traditore.

Rag. taran pace.

Ros. Ma intanto

In queste liti si consuma il tempo.

Un nulla si conclude,
E in un ritiro il barbaro ci chiude
Rag. Oh questo non farò, ven do parola
A quei che al nuovo giorno
Voglio, che siate spose. Sol mi duole
Essere un Servitore.
Ah s'io fossi un Signore ...

Ros. Che far vorreste?

Rag. Che vorrei.. mirate

(*passeggiando con affettazione.*)

Ros. Io non capisco niente.

Rag. Io vorrei farvi il Cavalier Servente.

(*sempre in aria di affettazione*)

La mattina profumato

Dee la Dama visitar.

Alle spese del Marito

Prender deve il Cioccolato,

E poi fisso, impiatolito

Non la deve più lasciar.

Al Passaggio suffiegato

Dritto dritto deve andar.

Nell' adunanze di tratto in tratto

Le deve piano dir qualche arcano,

Ghignare, e ridere, ma di soppiatto;

Perchè da questo quelli che veggono

Possano il resto conghietturar. (*parte.*)

SCENA III.

Rosina sola.

DA questo avaro indegno
Ecco a qual stato io son ridotta! un servo
Solo potrà ajutarmi
Purchè la man alfin mi sia concessa
Dare a colui, che adoro!
Ma se nol sposo questo oh Dio! mi mero.

Poverina in sen mi sento
Serpeggiar un certo foco
Che mi strugge a poco a poco
E non lasciami dormir.
Quanto rio sia questo stato
Non lo sa chi non lo prova;
Questo mal pietà non trova,
E sì duro è da soffrir. (*parte.*)

SCENA IV.

Cortile.

Raggiro poi il Dottore.

Rag. **O**H come questi amanti (*to*
Presto mutan consiglio. In un momen-
Ad un mio solo accento
Il Conte poverino
Per avere il padron da la sua bella
Sfida il dottore a un bello
Mai più visto duello. Ah se a vederlo
Alcun stasse in disparte....
Ma già s' accosta, ecco il biglietto.
Signor. (*all' arte*)

Dott. Qu' est ce, que c' est?

Rag. Prendete.

Dott. Chi mi scrive?

Rag. Leggete, e lo saprete.

Dott. Frippon, e non potevi

Schioppar pria di portarmi

Cet bil'et diabolique? Io duellare,

E duellar di più colla pistola.

Rag. Colla pistola; e vuol che caricata

Sia con polvere bianca.

B

- Dott.* Che! con polvere bianca!
Oh, quando fosse polvere di cipro!....
- Rag.* Che polvere di cipro! È una tal polvere
Che s'accende, che uccide
E strepito non fa, tal che si vede
Cader uno ammazzato
Senza sentirne il tuon.
- Dott.* Tu sia impiccato.
La pugna io non accetto.
- Rag.* Se voi non accettate la disfida
Vituperevolmente nelle spalle
Avrete un par di palle.
- Dott.* Peggio! ah mon Dieu!
- Rag.* Coraggio.
- Dott.* Ebben facciam così; digli che accetto,
Purchè sien le pistole caricate
Colla polvere bianca;
Ma senza palle.
- Rag.* Senza palle? e come
Vi avete da ferire? che sproposito!
- Dott.* Or io diversamente non mi batto.
- Rag.* Ed ei vi farà sopra,
E vi farà saltar il cor dal petto.
- Dott.* Il core! fa così: digli che accetto;
- Rag.* Il Conte, il Conte.
- Dott.* Oh mon Dieu! che flagello!
Io tremo tutto: ohimè!

S C E N A V.

Il Conte con due Pistole, e detti. Il Conte con volto severo, e passo grave va in faccia al Dottore lo saluta, e senza parlare gli presenta una Pistola.

- Rag.* **Z**itto! il capello .. *al Dott.*
Prendete gli presenta una Pistola,

- Dott.* Ma... *prende la Pistola.*
- Rag.* Ma zitto, o siete morto.
il Conte si spoglia e da il suo vestito a Rag.
Fate lo stesso. *al Dott.*
- Dott.* Ma...
- Rag.* Zito: spogliatevi.
il Dott. anch'esso si spoglia, e da il vestito a Rag.
il Conte bacia il Dott.
Baciatelo, baciatelo.
- Dott.* Oh mio caro!
Adeffo sì mi piace.
vuol partire riprendendo i suoi vestiti.
- Rag.* Dove?
- Dott.* Men vado: abbiamo fatto pace.
- Co:* Che vuoi?
- Dott.* La grazia sua.
- Co:* Io voglio dita pari.
- Rag.* E vol il disparo.
- Dott.* Perchè?
- Rag.* Perchè nel gioco
Decida la fortuna
Chi prima tirar dee.
- Dott.* E non posso fuggir...
- Co.* Tira.
- Rag.* Tirate.
- Dott.* Certo mi ammazza, oh Dio! *giuocano.*
- Co.* Uno e tre che fan quattro: il punto è mio.
- Dott.* L'ho detto: oh me meschino!
- Rag.* Povero mio Padron.
- Co.* Mori malnato *finge il Conte di tirare
colla Pistola la quale fa solamente foco
dall'acciarino, e si dispera.*
- Dott.* Ah!
- Co:* Perfido destino! io l'ho sbagliato.
- Rag.* Siete salvo, Signore: Allegramente
Tirate adesso voi.

Dott. Chi? ah?

Rag. Sparate,
Animo!

Dott. Che! son vivo?...
Rag. Allegramente.

A voi tocca.

Dott. A me dunque.

Eh? Monsieur viens ici.

Co. Eccomi: tira fu.

Dott. *A la santé de ma maitresse... bu!*

(Tira: la Pistola fa parimenti fuoco dall' acciarino; Leandro finge esser morto.)

Co: Ohimè! son morto.

Dott. E' morto.

Rag. Ah! che faceste? siete rovinato,
Se date in man dei birri, fra tre giorni
Sarete giustiziato!

Dott. Ah viso d'impiccato.

Io non volea duelli.

Rag. Presto presto.

Fuggite in Francia, in Danimarca, in Londra
In Germania, in Polonia, in Tartaria.

Dott. Oh sfortunato me!

Rag. Presto fuggite.

Ecco i birri.

Dott. Li birri! Ove m'ascondo?

Rag. Vestitivi alla meglio presto presto.

Dott. Ma Corilla.

Rag. Ma il boja, ma la ronda!

Dott. Morto briccone, me l'hai fatta tonda.

Vado... fuggo... e se domanda
Perchè... come... che?... cioè.

Tu rispondi, che in Olanda

Venga subito da me.

Se in Olanda non mi trova

Salù subito in Germania.

Da Germania nella Ruffia,
Dalla Ruffia in Tartaria,
Che piangendo all'Ostria.

Cher Hotel de mon amour

Je te beis, adieu! adieu!

Ah mon Dieu! je tombe je meure

Qui ne pleure à mon irèpas.

SCENA VI.

Il Conte, e Raggiro.

Co: Ah! ah! che sciocco:

Rag. **A** Ecco egli fugge, il campo
Resta libero a voi... Seguo i suoi passi
Per aumentar in lui
Il terror lo spavento,
E affrettarlo a fuggir. par.

SCENA VII.

Detti, e il Dottor condotto a forza da Corilla
colla faccia opposta al luogo ove ha
lasciato il Conte prosteso.

Cor. Dove?

Dott. **D** Lasciatemi.

Cor. Dove si spaventato?

Dott. I birri, i birri...

Rag. (Zitto.)

Co. (Ella l'inganno

Or scopre non volendo.) Rag. e il Con.
si pongono in disparte.

Cor. Che faceste?

Dott. Ho ritirato

Una Pistolettata, ed ho ammazzato.

Cor. Dove?

Dott. Ohimè! qui in Cortile,

Cor. Io non ne ho udito il suono.

Dott. Caricata

Era con polve bianca
Che s'accende, che uccide,
E romore non fa.

Cor. (Gli fa il terrore
Girar il capo.)

Dott. I birri...

Cor. Ov'è l'ucciso?

Dott. E' là.

(*Stando sempre colla faccia girata dalla
parte opposta al luogo dove ha lasciato
il Conte prosteso accennando col dito die-
tro alle spalle.*)

Cor. Dove?

Dott. Qui dietro: Là là.

Cor. Qui non vi è alcuno.

Dott. Io non mi volgo certo ...
E' là col ventre in sù.

Co. Zitto! Corilla ...

avanzandosi adagio con Raggio.

Dott. Lo spavento ho nel cor. (*s'appog.*)

Co. Da me ingannato
Con destro stratagemma
Me crede aver ucciso.

Rag. Spronatelo a fuggir.

Co. Ov'egli manchi,
Ci potremo sposar.

Cor. Come! coraggio
Avete ancora di venirmi a lato?

Dott. Chi vi parla?

Cor. Signor, siete ingannato.
Il Conte è vivo.

Dott. Come!

Cor. Eccolo.

Dott. Ah dunque
Solamente è ferito?

Cor. E' vivo e sano.

Co. Io sono incerto ancora
Se sogno, se vaneggio.

Rag. Addio fatiche: può accader di peggio? (*p.*)

Dott. Ma non cadeste estinto?

Cor. Finse, perchè l'orror della sua morte
Vi facesse fuggir.

Co. Barbara donna!

Dott. Bravo, *Monsieur le Comte.*

Cor. In questo modo
Me sperava sposar; ma questo vile
Io nel mio cor detesto.
E s'ingannava affai.

Dott. Mangia di questo.

Cor. Partite.

Dott. *Allez Monsieur.*

Cor. Partite; e sia
Da voi la mia virtù più rispettata.

Co. Sì parto: vado sì, donna spietata.
Ah di calma un sol momento

Chiede l'alma in tanti affanni;

Ma il mio barbaro tormento

Non mi lascia respirar.

Ah tu sola ingrata Donna,

Voi vedermi a palpitar. (*parte.*)

S C E N A V I I I.

Il Dottor, e Corilla, poi Carlotta.

Dott. Così così va bene.

Cor. **C**io non mi sono
Del grave oltraggio, che vi fece il Conte,

Vindicata abbastanza. Oh il bel progetto
Ch' ora in mente mi vien. Affè ch' è bello
Oh come refterà quel poverello!

Dott. Fortbien fortbien mia cara, a me svelarlo.

Cor. No. Carlotta, Carlotta.

Car. Chi mi chiama.

Cor. Son io. Senti. Dirai *piano a Cor.*

Dott. E cosa farà mai!

Non cerchiamo di più. Fidar mi voglio.

Vedrò punito alfine

Di quello altiero l' insolente orgoglio.

Car. Volo a servirla; ma signora mia

Sappia ch' io sono stanca

Di far la parte negl' amori altrui

Di sola spettatrice, io pure ho un core

Un cor ferito dallo stral d' amore.

Per un visino amabile

Io sento dentro al core

Un amoroso ardore,

Che delirar mi fa.

Sento nel seno un foco

Che abbruccia a poco a poco:

E chi puo mai resistere

A un così vivo ardor!

Se uno sposo a me daretè

Consolata mi vedrete.

Gli dirò sposo bellino

Quando sono a voi vicino

Io mi sento giubilar.

Quel naso, quel ciglio

Quel labbro vermiglio

Mi fa innamorar. *parte*

nel mentre che Carlotta canta, Cor. ed il

Dott. parlano insieme.

Cor. Voi vedete s' v' io amo. Il mio segreto

Tratto dal sen m' avete

Dott. Sì: ma mignone, vedrete

Come v' ubbidirò.

Cor. Su via, Carlotta

Seguitare conviene.

Dott. Spesso da un male, ne deriva un bene. *parte.*

S C E N A IX.

Corilla sola.

Eppur non son contenta. Odio, e detesto
Il conte, e l' amo a un tempo istesso. Io vado

A sposar il dottore

E sento, oh Dio, che l' abborrisce il core.

Fra tanti affanni miei

Come serbar costanza,

M' alletta la speranza,

M' opprime il mio timor. *p.*

S C E N A X.

Sala in casa del Conte, con Tavolino.

Conte, D. Anselmo, e Raggiro.

Con. **D**I sì lieto messaggio
Il Dottor... egli stesso
A me nunzio ti manda?

Rag. Esattamente

Le sue stesse parole ho riferito.

D. Ans. Fia ver!

Co: Io son sorpreso!

D. Ans' Io son stordito!

Rag. Via state allegro, e di gioviale aspetto.

Co. Deh tornami a ridir quel che m' hai detto.

Rag. Al Conte di Belprata

Va, Raggiro, ei mi disse:

Digli, che se permette,

Ch'io vada a visitarlo,

Meco verrà Corilla:

Digli, che della burla del duello.

Mi son dimenticato.

Co: E Corilla, che disse?

Rag. Digli, che col Dottor, ella foggjunse,

Mosso per mio consiglio, ora da lui,

A conchiuder io vengo i miei Sponsali,

E a recar al suo core,

il premio, che convienfi a un fodo amore.

D. Anf. E' parlar chiaro.

Co: Io del mio ben non dubito,

Rag. Men vado, e colla sposa io torno subito p.

S C E N A X I.

Il Conte, e D. Anselmo.

Co. O Là! *ai Servitori che compariscono.*
Presto la stanza illuminate.

E un copioso rinfresco

Subito preparate. *accendono i lumi.*

D. Anf. Ella sdegnata assai

Era contro di voi.

Co. Veduto avrà il suo torto.

D. Anf. Ma come ha mai piegato

Quella bestia inflessibile?

Co. A una donna che vuol, nulla è impossibile.

Co. Presto; andate, e preparate

Gran rinfresco in abbondanza,

Confetture, Cioccolate...

Dei forbetti e del caffè.

ai Servitori che terminano di accendere i lumi.

S C E N A X I I.

Raggiro, e Detti.

Rag. **L**A novizia allegramente
La novizia è qui che viene.

D. Anf. Via correte prestamente
A incontrarla andar conviene

Co. Già s'avanza.

D. Anf. A te vicino
Ha il Dottor che fa il servente.

Co. Quanto debbe, poverino!
Farmi rider fra di me.

S C E N A X I I I.

Detti, il Dottore, e Corilla vestiti in galla seguiti da Rosina, e da Carlotta, e proceduti da uno Stafiere con una torcia, che parte subito.

Dott. **H**ymende ia terre anime.
Respectable il rand Venus:
Le plaisir toujours un crime
Est le prix de la vertus.

Co. Io vi fo un profondo inchino:

Cor. Signor Conte riverito.
facendo una profonda riverenza.

Co: Son sorpreso e son stordito
Dal piacer e dall'onor.

Ros. Condotta quì mi veggo;
Nè fo perchè son qua.
D'intender questo arcano
Ho gran curiosità.

Dott. *En habit de parure*
Venuti siam da lei:

- Cor. Solenne è questo giorno:
E' giorno d'imenei.
- Co. Ah quanto a questo tratto
Son grato, mio Signor!
V'abbraccio... ah caro! ah caro!
Vi dono tutto il cor.
- Dott. (Costui diventa matto!)
- Cor. Malgrado tutta l'ira
Che il core mi d'vora
Da ridere mi fa.
- Co: Chi avrebbe mai sperato.
- D. Anf. a 3 Da così tetra aurora
- Rag. Sì gran felicità!
- Co: Portate sedie a tutti. (*disponendo le Sedie.*)
- Dott. (Non sol mortificato,
Allegro egli è costui.)
- Cor. (Ei crede, sciagurato,
Che per sposarmi a lui
Io sia venuta qui.)
- Co: Presto rinfreschi subito.
- Dott. (La mia vendetta meglio
Risplenderà così.)
- D. Anf. (Delice questo giorno
Al nostro amor io spero.)
- Rof. Io temo un gran mistero,
E il fin di questo giubilo
Attendo con terror. (*a D. Anf. Si vanzano alcuni Servitori con bacili, e sorrocupe di Caffè Sorbetti, e Confetture ec.*)
- Co: Presto servite!
- Dott. Rinfreschi ancora!
- Co. Servite prima qui la Signora, (*betto.*)
- Dott. Ah troppi incomodi. (*prende un Sor-*
- Cor. Troppi favori...

- Co. La cosa merita ben altri onori.
Cosa vi piace? *a Cor.*
- Cor. Dunque un sorbetto... *a Ros.*
- D. Anf. Cosa volete?
- Rof. Date un Caffè. *a Cor.*
- Co. Latte o limone?
- Cor. L'ultimo accetto. *pren. un sorbetto.*
- D. Anf. Vi piace dolce?
- Rof. Basta per me.
- Co. Signor servitevi. *al Dott.*
- Dott. Mi son servito.
- Co. Un altro ancora male non fa.
prende un' altro sorbetto.
- Rag. Ah non lasciate senza assaggiare.
Queste squisite mandorle amare.
Son pettorali... non scartellate,
Che nol permette la civiltà.
avvicinandosi al Dott. con un bacile di confetture. Siedono suorchè Raggiro.
- Tutti. Voli, e rida a noi d'intorno.
Lieto amor, ed allegria,
E la ria malinconia,
Se ne vada via di quà.
- Co. Il matrimonio vogliam conchiudere? *a Cor.*
- Cor. Io son prontissima: Signor son qua.
- D. Anf. Poicchè Corilla voi maritate,
A me Rosina, deh non negate.
- Dott. Su questo articolo lascio decidere,
Chi di Corilla la mano avrà.
- Cor. Siete felice nel vostro affetto:
Rosina è vostra; ve la prometto.
- Co. *a 2.* A voi chi ha dato tal libertà.
- Dott.
- Co. Chi a lei congiungesi non divien l'arbitro?
- Dott. Che! voi lo sposo?

- Co. Tal non son io?
 Dott. Voi! con quel viso?...
 Cor. Voi sposo mio?
 Dott. Questi spropositi, Signor, non fa.
 Co. Non son lo sposo?...
 Dott. Non se lo fogna.
 Co. Voi non mi amate?
 Dott. N'avrei vergogna.
 Co. Perchè in mia casa?...
 Dott. Per besteggiarvi.
 Co. Voi qui veniste?...
 Cor. Per dileggiarvi.
 Siam per dendervi venuti quà.
 a 2 (Muto interdetto io resto.
 D. A. a 2 E' tutto terminato.
 Ros. a 2 Un fulmine ha scoppiato,
 Che m'ha colpito il cor.)
 Co. (Da quest' tratto indegno
 Io son così ferito;
 Che già cangioffi in sdegno
 Il mio sferaito amor.)
 Dott. (Ei si ha pasciuto, misero!
 Cor. a 2 (il cor di vana speme:
 (Fra se barbotta e fremme
 (Di rabbia, e di dolor.)
 Co. E chi è dunque, e chi è costui,
 Ch'ota farsi a me rivale?
 Dott. Io padrone, io son quel tale.
 Cor. Egli appunto; ho scelto lui.)
 (Per tal via, vigliacco amante,
 Io mi vendico di te.)
 Co. (Che rossor! che orrendo istante!
 Che ria guerra in sen mi sento!
 D. Anf. a 2 E' scopiata la tempesta.
 Ros. a 2 Ah! che tetro cangiamento!

- Dott. Poverino il licardino,
 Si credeva più di me.
 Cor. In pegno d'amore,
 Vi porgo la mano. *al Dor.*
 Dott. L'acetto di core.
 Co. Sta indietro Villano. *frapponendosi.*
 Cor. Che ardir insolente!
 Da me che sperate?
 Co. Son cieco furente.
 Stà indietro.
 D. Anf. Restate.
 Dott. Che far pretendete?
 Co. Pretendo infilzarti.
 Ros. D. Anf. a 5 Restate, cedete. *trattenendolo*
 Car. Rag. Cor. a 5 Saprò ritrovarti.
 Ben fuori di quà. *minacciando*
 Dott. Oh che precipizio!
 Tiratelo in là.
 D. Anf. Ros.) Giudizio, giudizio!
 Rag. Cor.) a 4 Che scena si fa.
 Tutti Mi si leva agli occhi il lume:
 Esser parmi a notte oscura.
 Dove son?... che tenebria! ..
 Sono solo, o in compagnia?
 Parmi... sento... ah che paura!
 Chiotto, chiotto me ne sto.
 Torna il lume; ohimè! che miro!
 Voi... qui? come!... or mi rammento..
 Luce nera, a me funesta!
 Torna in mar in preda ai venti,
 A pugnar colla tempesta:
 Nè so dir qual morte avrò.

Fine dell' Atto Secondo.

49
ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Luogo terreno in Casa del Conte.

Corilla, Rosina, il Conte, il Dott., D. Anselmo.

Cor. **C**He impertinanza sia. Conte, è questa?
 Voi colle porte chiuse
 Cosa far pretendete?
 Qual è il vostro pensier? Forse pensate
 Far qualche prepotenza?

Co. Disperato son io.

Cor. Se siete disperato andate a fiume.

Dott. Quel reponse! fort bien.

Ros. Povero Conte.

D. Anf. Mi fa compassione.

Cor. Fate aprir queste porte.

Co. Adesso adesso...
 Voi sarete servita...
 Ingratissima Donna!

Dott. Aprite quelle porte...

Cor. Andiamo (al Dott.)

Co. Oh Dio!

Chi nel mio cor raffrena
 Gl' impeti ardenti d'un amor furente.

Cor. Andiamo.

Dott. Allegramente, allegramente.

Dott. Allez chagrins tourmentes

Cor. a 2 Dansez, mon cœur, allez!

Co. Liron, lirà, lirè. *Cantano, e ball.*

Co. Ma perchè ingrata forte
 Tanto rigor con me?

ATTO TERZO. 41

Dott. a 2 (Toujours en danse en chant

Cor. (La vie nous passerons.

(Liron, liran, liron.

D. Anf. (L'inguria è troppo forte.
 Fu qualche scena affè)

Ros. Egli ha le guancie smorte:
 Ei freme, e batte il piè.

Dott. (Liron, liran, liron,

Cor. a 2 (Liron, liran, lirè.

Co. (Basta non più pazzie:

D. An. a 3 (Creanza qui non v'è.

Rag. (C'è ma bizarrerie:

Dott. a 2 (C'è ma bizarrerie:

Cor. a 2 (Il danse ameur pour moi.

*nel mentre che vogliono partire il Co. prende
 furiosamente per un braccio il Dott.*

Co. Fermatevi.

Dott. Lasciatemi. Io non voglio
 Non accetto altre sfide.

Co. Empio pretendi d'involarmi in vano
 Di Corilla la mano.

Dott. Voi non ama, e non vuol.

Co. Meno parole
 Io l'amo, e la vogl'io

Dott. Se non vi vuole

Cor. (In quei sguardi, in quei detti
 Io vedo; che m'adora. Ah s'io potessi
 Scioglièr la mia promessa.)

Co. Vi dico la vogl'io
 Date a me la sua mano

O ch'io vi acciaccio il viso

Dott. Acciaccatelo a lei, che non vi vuole!

Co. Ma s'ella mi prendesse
girando gli occhi verso Corilla.

Dott. (Io son sicuro,
 Che il Conte avrà un rifiuto)

Co. Ebben (minacioso,)

- Dott.* S'ella vi prende . . .
 S'ella vi prende, io pure a voi la dono.
Cor. Grazie o numi del ciel contenta io sono
 Ecco, mio ben la destra,
 E con la destra il core
il Dott. resta sorpreso, fuori di se.
Cor. Oh lieto giorno, oh fortunato amore?
 Noi fiam Sposi /idol mio.
D. An. Noi pure in dolce nodo *accenando Ros.*
 Bramiamo unirli assieme *al Dott.*
Cor. Son giuste le lor voglie.
Co. Chi tacce approva. E ben marito, e moglie
Dott. Bricconi quanti siete
Ros. Ma siamo sposi alfin.

SCENA ULTIMA.

Carlotta, Raggiro, e detti.

- Carl.* Sposi! bravissimi
Rag. S Voi sposi? Io son stordito.
Dott. Ah femmina crudel tu m'hai tradito
Cor. Dai nostri idegni nata è la comune
 Nostra felicità Quante sventure
 Sono fortune alfine. A chi ne mira
 Le cons guenze, spesso
 Son felici le pene: (ne
 Quello, che sembra un male, e spesso un be-
Dott. E' ver, ma è vero ancora,
 E il capisce ogni zucca senza s. le, (male
 Che quel, che ad uno è bene, a un altro è

E O R O.

Da un ben ne nasce un male,
 Da un mal deriva un bene
 Prendiamo quel che viene
 Lasciam di meditar.

Fine del Dramma.

